



**GIORNALINO MENSILE DELLA GIOVENTÙ
FEMMINILE DI AZIONE CATTOLICA DI ROMA
ROMA (118) - Via dell'Umiltà n. 36 - ROMA (118)**

Con particolarissima benevolenza impartiamo la Benedizione Apostolica a "Gigli e Spighe", della Gioventù Femminile Cattolica Romana perchè le sue elette schiere vi trovino sempre copioso e solido alimento, di vita eucaristicamente pia, angelicamente pura, apostolicamente operosa.
PIUS PP. XI.

Liturgia e vita di mortificazione

LITURGIA DI PENITENZA

Abbiamo già veduto come fino dalla Domenica di Settuagesima la Chiesa ha introdotto non poche variazioni nella sua liturgia. Le vesti sacre del Sacerdote sono di lutto; non più s'innalza verso il cielo l'inno pieno d'ineffabile dolcezza che risuonò sulla grotta di Betleem; nè ascoltiamo più il grido gioioso dell'Alleluia. Le collette, le lezioni, scritturali, tutto l'insieme delle preci liturgiche è informato a quei sentimenti di penitenza e di mortificazione, con cui la Chiesa vuole che i suoi figli si preparino ai giorni solenni, in cui saranno commemorati i fasti dolorosi e gloriosi della Redenzione.

VITA DI MORTIFICAZIONE

A questo apparato liturgico deve trovare perfetta corrispondenza la vita del cristiano, che si ha da ispirare, più che nelle altre epoche dell'anno, a quella mortificazione del corpo e dello spirito, che deve far distinguere il discepolo vero di Gesù dal seguace del mondo. Il mondo s'ispira al concetto pagano del minimo d'incomodo e il massimo di godimento: il cristiano abbraccia volontariamente la penitenza, perchè sa che per quella via soltanto potrà raggiungere la felicità eterna.

Non si medita mai abbastanza quella sentenza apparentemente così severa, ma in realtà così piena di santa letizia, che uscì un giorno dalla bocca del Maestro divino: « Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce giorno per giorno e mi segua ». A questa dottrina ispirarono coraggiosamente la loro predicazione gli Apostoli, quando si trovarono di fronte al mondo pagano, così vergognosamente corrotto. A questa dottrina ispirò tanta parte delle sue Epistole il grande Apostolo delle genti, di cui oggi, mentre scrivo

queste povere esortazioni, la Chiesa commemora il decimonono centenario della sua conversione. Scelgo qualcuno dei suoi pensieri tutti pervasi dalla necessità della mortificazione.

« Portiamo sempre la mortificazione di Gesù Cristo nel nostro corpo, affinchè ancora la vita di Gesù si manifesti nei nostri corpi » (2 Cor. IV. 10). « Coloro che sono di Cristo hanno crocifissa la loro carne con i vizi e con le concupiscenze » (Gal. V. 2). — « Se vivrete secondo la carne, morrete; se poi con lo spirito darete morte alle azioni della carne, vivrete ». (Rom. VIII. 13).

Eppure questa parola « mortificazione » è così ostica alla nostra natura decaduta per il peccato. Se vogliamo però essere veramente cristiani, se vogliamo vivere una vita di pietà profondamente sentita, per prepararci secondo lo spirito della Chiesa alle gioie della Risurrezione, è necessario che informiamo la nostra vita alla mortificazione interna ed esterna, tutte e due necessarie. Ce lo dice un gran santo e maestro di spirito: « La mortificazione interna è certamente più nobile e la più necessaria; ma se essa è l'anima della pietà, pure non può fare a meno della mortificazione esterna, senza la quale sarebbe un'anima priva del corpo ».

UN PENSIERO CHE C'INCORAGGIA

Che se la nostra concupiscenza tentasse di allontanarci dalla pratica così necessaria della mortificazione cristiana, un pensiero ci potrebbe incoraggiare.

Proprio Gesù vuole che i suoi figli vivano mortificati. E' proprio Colui che venne dal cielo per la salvezza degli uomini, Gesù, che mentre visse con noi sulla terra « s'aggrìò facendo del bene », alleviando le sofferenze di tutti coloro che ricorrevano al suo cuore compassionevole, Colui che ci amò tanto fino a dare la vita per noi. Come mai Egli proprio permetterebbe, vorrebbe che i suoi figli soffrissero, se non fosse necessario? Vi deve essere dunque una misteriosa virtù nella peni-

Oremus pro Pontifice

Perdura, pur nel felice miglioramento delle condizioni generali verificatosi negli ultimi giorni, lo stato di salute poco buono che ha tenuto in letto per tanti giorni il nostro S. Padre.

Tutte abbiamo pregato, preghiamo e pregheremo sempre per Lui. Il Consiglio Diocesano propone, certo del consenso di tutte, una giornata particolare di preghiere per il Papa: domenica 7 febbraio anniversario della sua incoronazione. Offra ognuna quanto il suo filiale e devoto affetto le suggerisce: particolarmente la S. Messa e la S. Comunione.

DIVERTIRSI

« Vogliamo farci una vecchia domanda: la prima, forse, domanda seria che ha risuonato ai nostri orecchi: « Per qual fine Dio ci ha create? ». Molte signorine dovrebbero, a voler essere proprie sincere, rispondere: « Io credo di essere stata creata per divertirmi più che posso in questa vita e godermi tutta l'altra in Paradiso ». Risposta sbagliata, dato che l'infinita gioia futura deve essere conquistata, preparata col sudore della nostra fronte. L'umanità non è più ai tempi beati del Paradiso terrestre, il peccato ha portato nel mondo il dolore e il combattimento e il Redentore li ha santificati, facendo risuonare alle orecchie dell'umanità attonita i sublimi accenti delle beatitudini. Allora proibito divertirsi? »

No. Permesse e anche doverose in qualche occasione. Proibito rendere il divertimento la base di ogni nostra giornata, l'oggetto di ogni nostra ricerca, lo scopo — anche se, in teoria, ciò non si ammette — della nostra vita!

Certamente. Perché?

ALLA RICERCA DEL SACRIFICIO

Un giorno del 1861 il principe e la principessa Potoska, appartenenti a una delle più ricche e nobili famiglie polacche, di passaggio a Lilla si recavano a visitare l'Istituto per i vecchi poveri aperto allora nella città dall'Istituto delle « Piccole Suore dei poveri ». La visita a quel luogo ove aleggiavano povertà, carità e un'aura di miracolo nel mantenimento di tutte quelle creature, impressionò ed edificò profondamente una delle figliuole dei due nobili visitatori. Qualche tempo dopo la famiglia Potoska riprendeva il suo viaggio verso l'Italia, lasciando la giovane principessa come postulante tra le « Piccole Suore » a cui essa consacrò poi tutta l'esistenza.

Ecco la rinuncia a una vita brillante, comoda, ricca di distrazioni di ogni genere per andare in cerca del sacrificio. Nobile e incompresa sete che ha tormentata e orientata la vita di tante anime grandi! (Fra parentisi noi le conosciamo troppo poco queste belle figure che ci hanno preceduto e abbiamo troppo timore di aprire le pagine, spesso più avvincenti di un romanzo, che ce ne narrano la vita). Confrontiamo i nostri atti quotidiani, la trama delle nostre giornate con gli ideali animatori di tali vite e scopriremo che le nostre azioni potrebbero essere più feconde di bene per gli altri e per noi.

LE SPERPERATRICI

Chi sono? Quelle che mettono in pratica uno vecchio, lieto e inconcludente consiglio: la giovinezza fug-

ge coroniamoci di rose... Il brutto è che anche le rose sfioriscono; restare con un serto di spine è magra consolazione. Meglio rendere l'attimo sempre fuggente seme di eternità accumulando i tesori che non si consumano. E noi siamo forse tante volte, invece le sperperatrici, quelle che spremano, che buttano il tempo questo dono divino che, una volta perduto, non si trova più; siamo forse quelle che credendo di condurre una vita attivissima, non fanno dal punto di vista soprannaturale (che, poi, è il più necessario a non perdersi di vista) o nulla o molto poco. Dio, non essendo quasi mai il movente delle loro azioni, le tratterà da oziose al giudizio finale. Eppure apparentemente la loro vita sembra la più laboriosa e la più febbrile! Ed invece quante attività, quante fatiche, quante ansie sciupate per le cose più futili! Tutto ciò non rende le nostre ore troppo serene; mentre la vita è sempre bella, se un grande ideale la illumina e il dovere l'assorbe. Abbiamo noi questo ideale e questo dovere? Se dobbiamo rispondere: no, povere noi! Sappiamo, allora, invidiare la vita laboriosa dell'operaia, la vita sacrificata di una povera madre di famiglia, la vita in ombra di tante anime buone, perchè sono vite che fruttano assai più della nostra.

CONCLUSIONE

Sappiamo essere persone ordinate; non mettiamo al primo posto ciò che deve stare al secondo e viceversa. Divertiamoci, purchè, prima, possiamo rendere questa testimonianza di noi: oggi ho cercato di essere utile ai miei fratelli. E così sia davvero!

La perizia delle mani

« Ecco Salomone che si fa avanti »!

Sì, proprio lui, con la sua millenaria sapienza, con la sua proverbiale saggezza. Ascoltiamo un altro suo consiglio, così giusto, così intonato alle nostre speciali esigenze; esso scaturisce (già lo indovinate) da un versetto del famoso bramo:

« Ella procura la lana e il lino e li lavora con la perizia delle sue mani ».

« Oh, che bello... c'insegnate a tessere e a filare »?

No, care superdonne stile novecento! Questo non è preteso neppure dal..... piano organico! Prendiamo la lana e il lino di fiabesca memoria come simbolo di tutto quello che passa o dovrebbe passare fra le mani femminili che ancor oggi hanno dimestichezze con ago e ditale.

Sono sempre belle e poetiche le mani « all'opera intente » non vi pare?

Senza pianger dietro al tempo in cui Berta filava, noi dobbiamo e vogliamo rimaner fedeli a questa nostra tradizione: amare i lavori femminili, dal più umile al più artistico; dedicare ad essi una parte del nostro tempo, forse del nostro riposo; non trascurarli mai volontariamente col pretesto che altre cose, ben più importanti, ci aspettano.

Sì, lo so, c'è la scuola, l'ufficio, l'Associazione, la propaganda... altro che i ricami!

No, non li relegate tra la roba inutile, tra i perditempo. Il lavoro ha per la donna un valore formativo: ingentilisce, rende pazienti, educa al raccoglimento.

E non parliamo del valore pratico per ora e...

